

no è stato costretto a fare qualcosa, che si è poi ritolta nella nomina di un inquisitore, tratto dal suo stesso seno, nella persona del ministro liberale on. De Caro. Ora, siano quali che si vogliono i limiti del compito affidato al vecchio uomo politico, ampi o ristretti, è in ogni caso ben arduo affermare che il pericolo di interferenze nel campo giudiziario non esista, o che per lo meno esista in maniera minore di quello cui avrebbe diritto il Parlamento. In linea logica dovrebbe presumersi che un'inchiesta, per quanto contenuta in prestabiliti confini, è, o dovrebbe essere, sempre qualcosa di più di una discussione, per quanto ampia e vivace.

Per quanto a questo punto, è difficile sfuggire ad una conseguenza che è del massimo rilievo. Il potere esecutivo ha dunque il diritto, nonché di discutere, di nominare addirittura un inquisitore, che porti il suo esame, comunque limitato, sugli scandali in atto. Il potere legislativo, invece, tanto più presumibilmente sereno e comunque certamente estraneo, come il governo può non essere, alle deviazioni dei più alti organi dell'apparato statale, nonché il diritto di inquisire, non ha nemmeno quello di discutere.

Che la maggioranza del Senato prima, e più onnipotente quella della Camera, dopo, abbiano potuto approvare una tesi siffatta, è indice, prima e più d'una deficiente sensibilità giuridica e politica, di una ben scarsa sensibilità morale, la quale va inevitabilmente a collocarsi nel desolato quadro, in cui sinistramente campeggiano gli scandali in corso e quelli del recente passato.

Le irrисorie imposte di Piccioni e Spataro

(Continuazione dalla 1. pag.)
e regolarmente iscritta a ruolo.

E' necessario, a questo punto, soffermarsi su un momento a riflettere sui redditi denunciati nel '51 dalla famiglia Piccioni. Lo stipendio di Donatella (180 mila annue) equivale, press'a poco, a quello di una povera maestra di Gianpiero, in arte Piero Morgan, virtuoso della musica « jazz », collaboratore fisso della RAI, frequentatore assiduo degli ambienti più eleganti della Capitale e dei locali alla moda, era, nel '51, lievemente in deficit con la moglie ma, novelle! Nelle stesse lacrimevoli condizioni economiche si trovava anche Leone.

Quanto ha pagato di imposta di famiglia la famiglia Piccioni nel '51? Circa 38.000 lire annue. Quanto ha pagato nel '52? La stessa cifra, ma, che, come abbiamo detto, è stato iscritto a ruolo l'imponibile provvisorio, in attesa che l'istruttoria sul ricorso si concluda. E nel '53? Circa 45.000 lire annue. Il figlio, il signorino, sia operaio, artigiano, commerciante o libero professionista, può, cifre alla mano, procedere ad edificanti confronti.

E vediamo ora quale è la posizione tributaria dell'on. Giuseppe Spataro, sempre riguardo all'imposta di famiglia da pagarsi all'ufficio tributi del Comune di Roma.

1) Per l'anno 1951, all'onorevole Giuseppe Spataro fu notificato l'imponibile di un milione di lire, in quanto che, nella denuncia presentata nel 1948, i figli furono dichiarati « di condizione studenti ». Anche l'on. Spataro presentò ricorso e con decisione della commissione comunale per i tributi locali, in data 20 marzo 1952, la cifra fu ridotta a L. 800.000.

2) Per l'anno 1952, in seguito alla revisione generale di tutti gli imponibili, effettuata dall'ufficio tributi, la cifra è stata elevata da 800 mila a 1.800.000 lire, e tale è rimasta, come si dice in linguaggio tecnico, per silenzio. « cioè perché l'interessato non ha fatto opposizione. Nella cifra, però, è compreso anche un reddito indiziario di 350.000 lire, attribuito al figlio Alfonso, per la sua professione di avvocato, che, dagli

all'ufficio tributi, risultava essere iniziata da poco tempo.

3) Per l'anno 1953 è stato confermato lo stesso imponibile di 1.800.000 lire.

Anche questi dati meritano qualche osservazione. Nell'accertamento per l'anno 1952, l'ufficio tributi del Comune di Roma ha « supposto » che l'avv. Alfonso Spataro guadagnasse, con il suo lavoro di avvocato ancora « inesperto », la modestissima somma di 350.000 lire annue. Ma, come il lettore ben sa, nel 1952 il figlio del vice segretario politico della Democrazia cristiana era già in relazione di amicizia con la signora Montagna, tanto è vero che, il 7 novembre di quell'anno, apponeva la sua firma sul famoso contratto di vendita del palazzo di via del Corso 70 che frutto al « marchese » di San Bartolomeo la somma di 92 milioni. Non occorre nemmeno ricordare, poiché universalmente noto, che, parlando di questa vendita, Anna Maria Monica Caglio ebbe a dire: « In quindici mesi di nostra relazione, per quanto io, il Montagna ha concluso un solo affare, che gli ha fruttato la somma di 100 milioni. Secondo quanto mi disse, in quell'occasione ebbe a regalare 6 milioni all'on. Piccioni e 5 all'on. Spataro ».

Il proposito della situazione tributaria dell'avv. Spataro, il lettore può utilizzare a quanto di più si desidera, nella seduta del Consiglio comunale di Roma del 16 marzo 1954, l'assessore alla Camera, in quanto, rispondendo ad una interrogazione, dice: « L'avv. Spataro non risulta iscritto nei ruoli dell'imposta di famiglia, essendo in corso la denuncia del padre ».

Il nostro giornale pose allora le seguenti domande, alle quali, fino a questo momento, non è stata data risposta:

a) Il vero che l'avv. Spataro, in qualità di amministratore di una casa ed una famiglia proprie ed abita in un appartamento in via Olaviva 62, di sua proprietà, acquistato da un dipendente della RAI e lussuoso appartamento, non convive da anni col padre, perché l'ufficio tributi non ha applicato nei suoi confronti l'art. 112 del T. U. sulla Finanza locale?

b) La figlia, la signorina Donatella, è in qualità di beneficiaria di un patrimonio unico ed indiviso, una unità economica?

Queste domande sono, ovviamente, ancora valide. Ma di queste scottanti faccende, si sperava che, durante la seduta che il Consiglio comunale di Roma terrà questa sera.

Ieri, infatti, il compagno Gagliotti consigliere comunale della lista « Democratici », ha inviato al sindaco Rebecchini una lettera, nella quale si dice, fra l'altro: « La prego di voler disporre che nella seduta di domani l'onorevole assessore ai tributi, autorizzato ai seguenti interrogativi: a) per quale importo i redditi, direttamente percepiti dai signori avvocati Piccioni e Spataro, sono stati iscritti nell'imposta di famiglia del 1947-1954 dei rispettivi capi-famiglia, avv. Alfonso Spataro e avv. Attilio Piccioni, e quali sono detti imponibili; b) quali sono per gli anni 1951-1954 i redditi imponibili di imposta di famiglia del dottor Tommaso Pavone ex capofamiglia di questa famiglia ».

Quanto alle relazioni fra la famiglia Spataro e il grande affarista Ugo Montagna, esse non si fermano alla sola partecipazione alla vendita del palazzo di via del Corso. Infatti, Ugo Montagna, insieme con il fratello, il signor Scelba, è stato testimone alle nozze dell'avv. Alfonso Spataro. Sempre con il Montagna, il figlio del vice-segretario politico della Democrazia cristiana ha in comune uno studio d'affari in via Tomacelli 132, ed èointestato con il « marchese » di San Bartolomeo in una serie di società, come la SICU, la SIP, la SIC, la SIGRA, la SISA.

Questi gli aspetti finanziari e fiscali dell'« affare » Montesi, venuti alla luce fino

a questo momento. Ma il « caso » continua ad evolversi di grande interesse anche dal punto di vista più strettamente giudiziario; anche se, come poi vedremo in modo più preciso, sono soprattutto i giornali a lavorare sul questo terreno, dal momento che non si riesce a vedere bene quale attività si svolge al Palazzo di Giustizia. I famosi quattro « albi » di Piero Piccioni si sono complicati.

Com'è noto, il 5 maggio dell'anno scorso, il giudice Pöllito dichiarò (e confermò nelle scorse settimane a più di un giornalista) di aver personalmente accertato che, il 9 aprile 1953, Piero Piccioni si trovava a Milano, in sede della Confindustria. Come si ricorderà, nell'ultima riunione l'organizzazione industriale aveva presentato le sue controproposte che erano state giudicate inaccettabili dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL.

L'atteggiamento delle organizzazioni sindacali è giustificato, oltre tutto, dalle continue prese di posizione delle stesse organizzazioni, quali i tentativi di assemblee e di ordini del giorno — chiedono che le trattative si concludano rapidamente con un accordo che comporti un accoglimento di tutte le richieste, nonché delle retribuzioni, nonché dell'adempimento delle paghe delle donne alle paghe degli uomini, che rappresenta una rivendicazione fondamentale e indifferibile non solo delle lavoratrici ma di tutti i lavoratori italiani.

Nella giornata di ieri le sedi della CGIL, della CISL, dell'UIL e della Confindustria sono state visitate da delegazioni della FER, dell'ENI, della RAI, della Montecatini, dei Cantieri Navali Riuniti di Ancona, dei chimici, degli edili e dei metallurgici di Pisa e infine del complesso Pizzardi di Arzignano, di cui il signor Luigi Montecchi Maggioro, è delegato.

Strettamente collegate con la lotta per l'aumento dei salari sono le trattative per il rinnovo dei vari contratti di lavoro. La settimana scorsa, in un caso così delicato, se la polizia può essere « soddisfatta », di una risposta ricevuta, così su due piedi, sulla soglia di casa, da una « persona di servizio ». Si sa, tuttavia, che la polizia, i mezzi per ricostruire, passo per passo, tutti i movimenti, i viaggi, gli incontri, di Piero Piccioni, nei giorni decisivi dell'« affare » Montesi. Ma ci limitiamo a una nota di stile generale, e la domanda che, finora, è rimasta senza risposta: « Dove era dunque Piero Piccioni il 9 aprile? A Milano, a Roma, ad Anagni, o a Roma e ad Anagni nello stesso tempo? ».

Si sperava che, durante la seduta che il Consiglio comunale di Roma terrà questa sera, l'istruttoria formale non è ancora cominciata. Si ha, anzi, la netta impressione di parlare con i magistrati che, nel loro ufficio, si occupano della « pratica » Montesi. Si voglia far seguire la sorte di tante altre « pratiche » giudiziarie che, con il trascorrere dei mesi e degli anni, si coprono di polvere e si sommano sotto i lunghi e sonnacchiosi sospiri in questo o in quell'ufficio. « Appiamo per certo che ieri i due fascicoli delle indagini sul mistero di Tor Valiciana, non erano ancora giunti nelle mani del presidente della sezione, presidente della sezione, ufficio della Corte d'Appello. Continuando di questo passo, l'istruttoria non potrà essere aperta concretamente, in pratica prima della prossima settimana e poi, inoltre, ci risulta che il sostituto procuratore Giallobardo non si occupa più dell'inchiesta sul traffico degli stupefacenti. L'ultima persona da lui interrogata è stato Piero Piccioni. La « pratica » è stata rinviata a giudizio dal giudice Montesi. La cosa sarebbe buona, soddisfacente, in una situazione diversa. Ma, poiché la « pratica » Montesi dorme, anche quella sugli stupefacenti comincerà ora a dormire ».

Per dovere di cronaca, registriamo poi la seguente nota pubblicata dall'« Osservatore Romano », notando però che la precisazione lascia inalterata tutta la faccenda dello zucchero cecoslovacco:

« I giornali estremisti, riferiscono a informazioni svizzere, che il nome di Montesi e Montini » a proposito di una vertenza, occorsa nel 1946, tra l'Ente Nazionale Distribuzione Soccorsi — E.N.D.S.I. — e un gruppo di importatori svizzeri per una « tradotta » di zucchero cecoslovacco. L'Unità, più precisamente, attribuisce al Pro-Segretario di Stato, in allora sostituto della Segreteria di stato, una sollecitazione alle autorità governative italiane per bloccare quella merce ».

« Siamo autorizzati a smentire nel modo più assoluto questa specifica affermazione come in genere qualsiasi intervento di S. E. Mons. Montini nella vertenza suddetta che comunque non riguardava minimamente la sua persona né il suo ufficio ». (Come è noto, l'E.N.D.S.I. era presieduto dall'on. Montini, fratello del monsignore).

Registriamo infine che, fino a questo momento, fra le molte persone indicate, nel nostro articolo di domenica, come commensali di Ugo Montagna nel banchetto di Palazzo Romano, un solo ha smesso di parlare: il signor Scelba, che, forse, ammette di aver partecipato alle famose cace di Capocotta. E gli altri?

IL MOVIMENTO PER UN PIU' ALTO TENORE DI VITA

Gli statali e i ferrovieri per un acconto entro Pasqua

Domani riprendono le trattative sul conglobamento - Delegazioni dalle fabbriche a Roma - Oggi l'incontro per i vetrai

Le trattative intersindacali sul conglobamento e la perequazione salariale riprendono domani presso la sede della Confindustria. Come si ricorderà, nell'ultima riunione l'organizzazione industriale aveva presentato le sue controproposte che erano state giudicate inaccettabili dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL.

L'atteggiamento delle organizzazioni sindacali è giustificato, oltre tutto, dalle continue prese di posizione delle stesse organizzazioni, quali i tentativi di assemblee e di ordini del giorno — chiedono che le trattative si concludano rapidamente con un accordo che comporti un accoglimento di tutte le richieste, nonché delle retribuzioni, nonché dell'adempimento delle paghe delle donne alle paghe degli uomini, che rappresenta una rivendicazione fondamentale e indifferibile non solo delle lavoratrici ma di tutti i lavoratori italiani.

Nella giornata di ieri le sedi della CGIL, della CISL, dell'UIL e della Confindustria sono state visitate da delegazioni della FER, dell'ENI, della RAI, della Montecatini, dei Cantieri Navali Riuniti di Ancona, dei chimici, degli edili e dei metallurgici di Pisa e infine del complesso Pizzardi di Arzignano, di cui il signor Luigi Montecchi Maggioro, è delegato.

Strettamente collegate con la lotta per l'aumento dei salari sono le trattative per il rinnovo dei vari contratti di lavoro. La settimana scorsa, in un caso così delicato, se la polizia può essere « soddisfatta », di una risposta ricevuta, così su due piedi, sulla soglia di casa, da una « persona di servizio ». Si sa, tuttavia, che la polizia, i mezzi per ricostruire, passo per passo, tutti i movimenti, i viaggi, gli incontri, di Piero Piccioni, nei giorni decisivi dell'« affare » Montesi. Ma ci limitiamo a una nota di stile generale, e la domanda che, finora, è rimasta senza risposta: « Dove era dunque Piero Piccioni il 9 aprile? A Milano, a Roma, ad Anagni, o a Roma e ad Anagni nello stesso tempo? ».

Si sperava che, durante la seduta che il Consiglio comunale di Roma terrà questa sera, l'istruttoria formale non è ancora cominciata. Si ha, anzi, la netta impressione di parlare con i magistrati che, nel loro ufficio, si occupano della « pratica » Montesi. Si voglia far seguire la sorte di tante altre « pratiche » giudiziarie che, con il trascorrere dei mesi e degli anni, si coprono di polvere e si sommano sotto i lunghi e sonnacchiosi sospiri in questo o in quell'ufficio. « Appiamo per certo che ieri i due fascicoli delle indagini sul mistero di Tor Valiciana, non erano ancora giunti nelle mani del presidente della sezione, presidente della sezione, ufficio della Corte d'Appello. Continuando di questo passo, l'istruttoria non potrà essere aperta concretamente, in pratica prima della prossima settimana e poi, inoltre, ci risulta che il sostituto procuratore Giallobardo non si occupa più dell'inchiesta sul traffico degli stupefacenti. L'ultima persona da lui interrogata è stato Piero Piccioni. La « pratica » è stata rinviata a giudizio dal giudice Montesi. La cosa sarebbe buona, soddisfacente, in una situazione diversa. Ma, poiché la « pratica » Montesi dorme, anche quella sugli stupefacenti comincerà ora a dormire ».

Per dovere di cronaca, registriamo poi la seguente nota pubblicata dall'« Osservatore Romano », notando però che la precisazione lascia inalterata tutta la faccenda dello zucchero cecoslovacco:

« I giornali estremisti, riferiscono a informazioni svizzere, che il nome di Montesi e Montini » a proposito di una vertenza, occorsa nel 1946, tra l'Ente Nazionale Distribuzione Soccorsi — E.N.D.S.I. — e un gruppo di importatori svizzeri per una « tradotta » di zucchero cecoslovacco. L'Unità, più precisamente, attribuisce al Pro-Segretario di Stato, in allora sostituto della Segreteria di stato, una sollecitazione alle autorità governative italiane per bloccare quella merce ».

« Siamo autorizzati a smentire nel modo più assoluto questa specifica affermazione come in genere qualsiasi intervento di S. E. Mons. Montini nella vertenza suddetta che comunque non riguardava minimamente la sua persona né il suo ufficio ». (Come è noto, l'E.N.D.S.I. era presieduto dall'on. Montini, fratello del monsignore).

Registriamo infine che, fino a questo momento, fra le molte persone indicate, nel nostro articolo di domenica, come commensali di Ugo Montagna nel banchetto di Palazzo Romano, un solo ha smesso di parlare: il signor Scelba, che, forse, ammette di aver partecipato alle famose cace di Capocotta. E gli altri?

Sol operai ustionati dalla «colata» a Bergamo

BERGAMO, 29. — Ieri sera alla Rumi di Seriate mentre una squadra di lavoratori era intenta a una colata, improvvisamente un trogolo contenente 38 quintali di metallo fuso si capovolgeva rovesciando il liquido incandescente, che colpiva i lavoratori. Due di essi versano in gravissime condizioni, anche se le condizioni di un terzo lavoratore destano serie preoccupazioni, mentre altri hanno riportato ustioni meno gravi.

Non è stato ancora possibile accertare le cause della scivolata, ma la Fiom si è recata sul posto per l'inchiesta.

I soci colpiti sono ricoverati all'ospedale di Bergamo e i sanitari ancora stentera fanno dichiarazione di non poter considerare nessuno di essi fuori pericolo.

VICENDA « GIALLA » COME PER LA LOTTERIA DI MERANO?

Smarriscono la matrice i due sedicenti venditori del biglietto che ha vinto ad Agnano

GENOVA, 29. — Il possessore della cartella Serie « G 6504 », che ha vinto 50 milioni della Lotteria di Agnano, è ancora sconosciuto. Sembra però accertato che si tratti di una donna: infatti è stato rintracciato il possessore della cartella che reca il numero ammontato su un foglio proceduto dalla signora fortunata. Si tratta del rag. Ugo Bennati, il quale ha acquistato il biglietto serie « G 65047 » tra gli ultimi di dicembre ed i primi di gennaio nella tabaccheria gestita in Piazza De Ferrari dal sign. Mario Robbiano. Il Bennati, con comprensibile amarezza, ha riferito che mentre stava per acquistare il biglietto, entrò nell'esercizio una signora sulla cinquantina, di aspetto modesto, che chiese anch'essa un cartello, pregando il tabaccaio di servirle immediatamente avendo fretta. Il Bennati si offrì allora di cedere il proprio biglietto alla donna, riservandosi di acquistare quello successivamente. La signora aveva accettato, il gesto di cavalleria avrebbe fruttato al signor Bennati

cinquanta milioni. Ma la donna declinò l'offerta e si decise a stare dal bloccetto il fortunato biglietto.

A questo punto la vicenda del biglietto « G 65048 », comincia a tingersi di « giallo ». Infatti, fino a poche ore fa un procedimento di identificazione, a Sestese, aveva affermato di essere lui il venditore del fortunato biglietto. Egli affermava anche di non essere riuscito, nonostante le più accurate indagini, a rintracciare la matrice che avrebbe dovuto essere in suo possesso, e che gli avrebbe assicurato il premio di un milione.

E' questa la seconda volta — se la sua versione è esatta — che la fortuna sfiora il Sestese senza che egli riesca ad afferrarla. Uno straordinario caso ha voluto infatti che colui che il Sestese sia stato colui che cedette lo scorso anno il biglietto vincente della Lotteria di Merano, unitamente alla matrice, ad un altro venditore, quell'Antonio Fucile che a sua volta esitò la cartella, riscuotendo quindi il premio spettantegli.

Secondo quanto egli dichiara, il biglietto vincente di Agnano, che faceva parte di un bloccetto di 500, prelevati il 2 gennaio scorso da Sestese, con tutta probabilità è stato vinto da una necca di beneficenza organizzata dallo stesso in via XX Settembre. Ma, dato che ad un certo punto il Sestese dovette interrompere la lotteria, per disposizione della Intendenza di Finanza, non è escluso che il biglietto sia stato da lui ceduto ad un altro venditore.

Ora, con la nuova versione fornita dal rag. Bennati, il venditore del prezioso biglietto appare essere un tabaccaio Mario Robbio; i quali, anche quest'ultimo afferma di non riuscire a trovare tra le matrici in suo possesso il bloccetto contenente il numero vincitore! Tale bloccetto, d'altra parte, è ancora in possesso della Intendenza di Finanza al Venditore Fulvio Sennese. Poiché il Robbiano asserisce di non aver acquistato dal Sestese nessuna partita di biglietti e di aver avuto anch'egli un solo biglietto, è quasi certo che quest'ultimo afferma di non riuscire a trovare tra le matrici in suo possesso il bloccetto contenente il numero vincitore! Tale bloccetto, d'altra parte, è ancora in possesso della Intendenza di Finanza al Venditore Fulvio Sennese. Poiché il Robbiano asserisce di non aver acquistato dal Sestese nessuna partita di biglietti e di aver avuto anch'egli un solo biglietto, è quasi certo che quest'ultimo afferma di non riuscire a trovare tra le matrici in suo possesso il bloccetto contenente il numero vincitore! Tale bloccetto, d'altra parte, è ancora in possesso della Intendenza di Finanza al Venditore Fulvio Sennese.

La matrice è stata trovata da un altro venditore, quell'Antonio Fucile che a sua volta esitò la cartella, riscuotendo quindi il premio spettantegli.

Secondo quanto egli dichiara, il biglietto vincente di Agnano, che faceva parte di un bloccetto di 500, prelevati il 2 gennaio scorso da Sestese, con tutta probabilità è stato vinto da una necca di beneficenza organizzata dallo stesso in via XX Settembre. Ma, dato che ad un certo punto il Sestese dovette interrompere la lotteria, per disposizione della Intendenza di Finanza, non è escluso che il biglietto sia stato da lui ceduto ad un altro venditore.

Ora, con la nuova versione fornita dal rag. Bennati, il venditore del prezioso biglietto appare essere un tabaccaio Mario Robbio; i quali, anche quest'ultimo afferma di non riuscire a trovare tra le matrici in suo possesso il bloccetto contenente il numero vincitore! Tale bloccetto, d'altra parte, è ancora in possesso della Intendenza di Finanza al Venditore Fulvio Sennese. Poiché il Robbiano asserisce di non aver acquistato dal Sestese nessuna partita di biglietti e di aver avuto anch'egli un solo biglietto, è quasi certo che quest'ultimo afferma di non riuscire a trovare tra le matrici in suo possesso il bloccetto contenente il numero vincitore! Tale bloccetto, d'altra parte, è ancora in possesso della Intendenza di Finanza al Venditore Fulvio Sennese.

La grande manifestazione torinese per la rinascita dell'arco alpino

I delegati delle popolazioni montane, gli studiosi, i tecnici e i parlamentari unanimi nel denunciare le cause di una spaventosa situazione di arretratezza e nell'indicare le soluzioni

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 29. — Grande e lusinghiero successo ha avuto la Conferenza nazionale dell'Arco Alpino, chiusasi domenica al Teatro Alfieri di Torino. Oltre tremila montanari, provenienti da 22 provincie del nord, hanno dato vita ad una manifestazione che non è esagerato definire storica, per il peso che avrà nel movimento di rinascita della montagna italiana.

E' infatti la prima volta che si manifesta, in forma così vasta e unitaria, la decisione delle popolazioni alpine di uscire finalmente dal loro secolare abbandono ed isolamento. La vasta partecipazione delle masse sta ad indicare come ormai si stiano uscendo dalla fase limitata dello studio e della denuncia per entrare nella fase attiva dell'azione, di cui il movimento di rinascita dell'Arco Alpino è la punta d'avanguardia, e cui i protagonisti saranno milioni di montanari, affratellati dai comuni interessi e dalle aspirazioni dei lavoratori delle città.

Le adesioni alla conferenza di centinaia di personalità di ogni corrente politica, di insigni studiosi e tecnici, e di eminenti universitari che hanno dedicato gran parte della loro vita allo studio del problema alpino, unite agli scottanti drammi di interruzioni di improvvisati interventi della montagna, e seguite dall'impegno solenne di intensificare l'organizzazione del movimento, estendere l'influenza in tutte le valli, hanno fatto della conferenza una manifestazione di grande importanza storica.

I lavori, dopo le relazioni dei prof. Silvestri, Vanni e Venino hanno visto importanti interventi di delegati torinesi, quali Massè, Giolitti, Foa, Santi, Giolitti, Luzzatto e Bettoli e del senatore Celeste Negarville che ha concluso il dibattito richiedendo lo Stato a farsi carico. Negarville ha sostenuto che in un Paese come il nostro non è possibile tenere il piede in due staffe: o si fa una vera politica sociale rivoluzionando le strutture, o si assiste al peggiorare e al precipitare di una situazione divenuta insostenibile.

La conferenza ha denunciato con vigore le cause dell'attuale stato di miseria e della arretratezza dell'arco alpino, e ha chiesto di avviare le popolazioni montane, che sono state individuate nei seguenti elementi fondamentali: nel restringersi del mercato interno, nella pressione fiscale intollerabile, nella necessità di una politica di allontano minaccia incombente delle alluvioni, ma soprattutto nello sfruttamento sempre più rapace delle risorse montane da parte dei monopoli elettrici.

Di fronte a questo stato di fatto, la conferenza ha deciso una mozione finale — ha richiesto energicamente i seguenti provvedimenti:

- 1) assicurare tutti gli stanziamenti occorrenti ai piani di bonifica montana;
- 2) estendere i piani di bonifica anche a quei territori che, pur non raggiungendo l'altitudine prevista, si trovano in condizioni analoghe a quelle dei comuni montani;
- 3) semplificare la procedura della legge affinché i montanari possano avvalersi dei contributi e dei sussidi, che, pur non raggiungendo l'altitudine prevista, si trovano in condizioni analoghe a quelle dei comuni montani;
- 4) assicurare l'assistenza e la previdenza dei montanari con il contributo dello Stato;
- 5) alleviare dal peso delle tasse e delle imposte le piccole economie della montagna;
- 6) valorizzare e utilizzare le risorse idriche montane per scopi industriali, agricoli e civili con la massima considerazione dei benefici morali che sono subito apparsi quanto mai pertinenti ai casi di alcune notissime personalità, vicine allo stesso presidente del Consiglio. « Nulla offende di una politica di sviluppo, che ha detto Scelba, che alcuni paghino ed altri no, che alcuni paghino in proporzione delle loro ricchezze ed altri no... Coloro i quali pagano, pagano per sé e per gli altri che pagano ».

Tanto esplicito è apparso il riferimento, che è venuto subito spontaneo di chiedersi perché queste giuste considerazioni l'on. Scelba le faccia per radio e non piuttosto direttamente ai suoi colleghi, durante le riunioni di gabinetto, o agli amici e compagni del « marchese » Montagna, con i quali il presidente del Consiglio è in così intimi rapporti.

Come è consueto, anche in questa occasione, l'on. Scelba incominciò con una sorta di invocazione alla reciproca fiducia fra il fisco e i contribuenti, per poi, in un momento di sincera considerazione « morale » che sono subito apparsi quanto mai pertinenti ai casi di alcune notissime personalità, vicine allo stesso presidente del Consiglio. « Nulla offende di una politica di sviluppo, che ha detto Scelba, che alcuni paghino ed altri no, che alcuni paghino in proporzione delle loro ricchezze ed altri no... Coloro i quali pagano, pagano per sé e per gli altri che pagano ».

Tanto esplicito è apparso il riferimento, che è venuto subito spontaneo di chiedersi perché queste giuste considerazioni l'on. Scelba le faccia per radio e non piuttosto direttamente ai suoi colleghi, durante le riunioni di gabinetto, o agli amici e compagni del « marchese » Montagna, con i quali il presidente del Consiglio è in così intimi rapporti.

« I lavori, dopo le relazioni dei prof. Silvestri, Vanni e Venino hanno visto importanti interventi di delegati torinesi, quali Massè, Giolitti, Foa, Santi, Giolitti, Luzzatto e Bettoli e del senatore Celeste Negarville che ha concluso il dibattito richiedendo lo Stato a farsi carico. Negarville ha sostenuto che in un Paese come il nostro non è possibile tenere il piede in due staffe: o si fa una vera politica sociale rivoluzionando le strutture, o si assiste al peggiorare e al precipitare di una situazione divenuta insostenibile.

La conferenza ha denunciato con vigore le cause dell'attuale stato di miseria e della arretratezza dell'arco alpino, e ha chiesto di avviare le popolazioni montane, che sono state individuate nei seguenti elementi fondamentali: nel restringersi del mercato interno, nella pressione fiscale intollerabile, nella necessità di una politica di allontano minaccia incombente delle alluvioni, ma soprattutto nello sfruttamento sempre più rapace delle risorse montane da parte dei monopoli elettrici.

Di fronte a questo stato di fatto, la conferenza ha deciso una mozione finale — ha richiesto energicamente i seguenti provvedimenti:

- 1) assicurare tutti gli stanziamenti occorrenti ai piani di bonifica montana;
- 2) estendere i piani di bonifica anche a quei territori che, pur non raggiungendo l'altitudine prevista, si trovano in condizioni analoghe a quelle dei comuni montani;
- 3) semplificare la procedura della legge affinché i montanari possano avvalersi dei contributi e dei sussidi, che, pur non raggiungendo l'altitudine prevista, si trovano in condizioni analoghe a quelle dei comuni montani;
- 4) assicurare l'assistenza e la previdenza dei montanari con il contributo dello Stato;
- 5) alleviare dal peso delle tasse e delle imposte le piccole economie della montagna;
- 6) valorizzare e utilizzare le risorse idriche montane per scopi industriali, agricoli e civili con la massima considerazione dei benefici morali che sono subito apparsi quanto mai pertinenti ai casi di alcune notissime personalità, vicine allo stesso presidente del Consiglio. « Nulla offende di una politica di sviluppo, che ha detto Scelba, che alcuni paghino ed altri no, che alcuni paghino in proporzione delle loro ricchezze ed altri no... Coloro i quali pagano, pagano per sé e per gli altri che pagano ».

Tanto esplicito è apparso il riferimento, che è venuto subito spontaneo di chiedersi perché queste giuste considerazioni l'on. Scelba le faccia per radio e non piuttosto direttamente ai suoi colleghi, durante le riunioni di gabinetto, o agli amici e compagni del « marchese » Montagna, con i quali il presidente del Consiglio è in così intimi rapporti.

« I lavori, dopo le relazioni dei prof. Silvestri, Vanni e Venino hanno visto importanti interventi di delegati torinesi, quali Massè, Giolitti, Foa, Santi, Giolitti, Luzzatto e Bettoli e del senatore Celeste Negarville che ha concluso il dibattito richiedendo lo Stato a farsi carico. Negarville ha sostenuto che in un Paese come il nostro non è possibile tenere il piede in due staffe: o si fa una vera politica sociale rivoluzionando le strutture, o si assiste al peggiorare e al precipitare di una situazione divenuta insostenibile.

La conferenza ha denunciato con vigore le cause dell'attuale stato di miseria e della arretratezza dell'arco alpino, e ha chiesto di avviare le popolazioni montane, che sono state individuate nei seguenti elementi fondamentali: nel restringersi del mercato interno, nella pressione fiscale intollerabile, nella necessità di una politica di allontano minaccia incombente delle alluvioni, ma soprattutto nello sfruttamento sempre più rapace delle risorse montane da parte dei monopoli elettrici.

Di fronte a questo stato di fatto, la conferenza ha deciso una mozione finale — ha richiesto energicamente i seguenti provvedimenti:

- 1) assicurare tutti gli stanziamenti occorrenti ai piani di bonifica montana;
- 2) estendere i piani di bonifica anche a quei territori che, pur non raggiungendo l'altitudine prevista, si trovano in condizioni analoghe a quelle dei comuni montani;
- 3) semplificare la procedura della legge affinché i montanari possano avvalersi dei contributi e dei sussidi, che, pur non raggiungendo l'altitudine prevista, si trovano in condizioni analoghe a quelle dei comuni montani;
- 4) assicurare l'assistenza e la previdenza dei montanari con il contributo dello Stato;
- 5) alleviare dal peso delle tasse e delle imposte le piccole economie della montagna;
- 6) valorizzare e utilizzare le risorse idriche montane per scopi industriali, agricoli e civili con la massima considerazione dei benefici morali che sono subito apparsi quanto mai pertinenti ai casi di alcune notissime personalità, vicine allo stesso presidente del Consiglio. « Nulla offende di una politica di sviluppo, che ha detto Scelba, che alcuni paghino ed altri no, che alcuni paghino in proporzione delle loro ricchezze ed altri no... Coloro i quali pagano, pagano per sé e per gli altri che pagano ».

Tanto esplicito è apparso il riferimento, che è venuto subito spontaneo di chiedersi perché queste giuste considerazioni l'on. Scelba le faccia per radio e non piuttosto direttamente ai suoi colleghi, durante le riunioni di gabinetto, o agli amici e compagni del « marchese » Montagna, con i quali il presidente del Consiglio è in così intimi rapporti.

« I lavori, dopo le relazioni dei prof. Silvestri, Vanni e Venino hanno visto importanti interventi di delegati torinesi, quali Massè, Giolitti, Foa, Santi, Giolitti, Luzzatto e Bettoli e del senatore Celeste Negarville che ha concluso il dibattito richiedendo lo Stato a farsi carico. Negarville ha sostenuto che in un Paese come il nostro non è possibile tenere il piede in due staffe: o si fa una vera politica sociale rivoluzionando le strutture, o si assiste al peggiorare e al precipitare di una situazione divenuta insostenibile.

La conferenza ha denunciato con vigore le cause dell'attuale stato di miseria e della arretratezza dell'arco alpino, e ha chiesto di avviare le popolazioni montane, che sono state individuate nei seguenti elementi fondamentali: nel restringersi del mercato interno, nella pressione fiscale intollerabile, nella necessità di una politica di allontano minaccia incombente delle alluvioni, ma soprattutto nello sfruttamento sempre più rapace delle risorse montane da parte dei monopoli elettrici.

Di fronte a questo stato di fatto, la conferenza ha deciso una mozione finale — ha richiesto energicamente i seguenti provvedimenti:

- 1) assicurare tutti gli stanziamenti occorrenti ai piani di bonifica montana;
- 2) estendere i piani di bonifica anche a quei territori che, pur non raggiungendo l'altitudine prevista, si trovano in condizioni analoghe a quelle dei comuni montani;
- 3) semplificare la procedura della legge affinché i montanari possano avvalersi dei contributi e dei sussidi, che, pur non raggiungendo l'altitudine prevista, si trovano in condizioni analoghe a quelle dei comuni montani;
- 4) assicurare l'assistenza e la previdenza dei montanari con il contributo dello Stato;
- 5) alleviare dal peso delle tasse e delle imposte le piccole economie della montagna;
- 6) valorizzare e utilizzare le risorse idriche montane per scopi industriali, agricoli e civili con la massima considerazione dei benefici morali che sono subito apparsi quanto mai pertinenti ai casi di alcune notissime personalità, vicine allo stesso presidente del Consiglio. « Nulla offende di una politica di sviluppo, che ha detto Scelba, che alcuni paghino ed altri no, che alcuni paghino in proporzione delle loro ricchezze ed altri no... Coloro i quali pagano, pagano per sé e per gli altri che pagano ».

Tanto esplicito è apparso il riferimento, che è venuto subito spontaneo di chiedersi perché queste giuste considerazioni l'on. Scelba le faccia per radio e non piuttosto direttamente ai suoi colleghi, durante le riunioni di gabinetto, o agli amici e compagni del « marchese » Montagna, con i quali il presidente del Consiglio è in così intimi rapporti.

« I lavori, dopo le relazioni dei prof. Silvestri, Vanni e Venino hanno visto importanti interventi di delegati torinesi, quali Massè, Giolitti, Foa, Santi, Giolitti, Luzzatto e Bettoli e del senatore Celeste Negarville che ha concluso il dibattito richiedendo lo Stato a farsi carico. Negarville ha sostenuto che in un Paese come il nostro non è possibile tenere il piede in due staffe: o si fa una vera politica sociale rivoluzionando le strutture, o si assiste al peggiorare e al precipitare di una situazione divenuta insostenibile.

La conferenza ha denunciato con vigore le cause dell'attuale stato di miseria e della arretratezza dell'arco alpino, e ha chiesto di avviare le popolazioni montane, che sono state individuate nei seguenti elementi fondamentali: nel restringersi del mercato interno, nella pressione fiscale intollerabile, nella necessità di una politica di allontano minaccia incombente delle alluvioni, ma soprattutto nello sfruttamento sempre più rapace delle risorse montane da parte dei monopoli elettrici.

Di fronte a questo stato di fatto, la conferenza ha deciso una mozione finale — ha richiesto energicamente i seguenti provvedimenti:

- 1) assicurare tutti gli stanziamenti occorrenti ai piani di bonifica montana;
- 2) estendere i piani di bonifica anche a quei territori che, pur non raggiungendo l'altitudine prevista, si trovano in condizioni analoghe a quelle dei comuni montani;
- 3) semplificare la procedura della legge affinché i montanari possano avvalersi dei contributi e dei sussidi, che, pur non raggiungendo l'altitudine prevista, si trovano in condizioni analoghe a quelle dei comuni montani;
- 4) assicurare l'assistenza e la previdenza dei montanari con il contributo dello Stato;
- 5) alleviare dal peso delle tasse e delle imposte le piccole economie della montagna;
- 6) valorizzare e utilizzare le risorse idriche montane per scopi industriali, agricoli e civili con la massima considerazione dei benefici morali che sono subito apparsi quanto mai pertinenti ai casi di alcune notissime personalità, vicine allo stesso presidente del Consiglio. « Nulla offende di una politica di sviluppo, che ha detto Scelba, che alcuni paghino ed altri no, che alcuni paghino in proporzione delle loro ricchezze ed altri no... Coloro i quali pagano, pagano per sé e per gli altri che pagano ».

Tanto esplicito è apparso il riferimento, che è venuto subito spontaneo di chiedersi perché queste giuste considerazioni l'on. Scelba le faccia per radio e non piuttosto direttamente ai suoi colleghi, durante le riunioni di gabinetto, o agli amici e compagni del « marchese » Montagna, con i quali il presidente del Consiglio è in così intimi rapporti.

Radioappello di Scelba agli amici di Montagna

I privilegiati invitati a non evadere il fisco in nome della loro solidarietà col regime d.c.

Uno strano invito ai contribuenti ricchi a fare onestamente, entro il termine di domani 31 marzo, la dichiarazione dei redditi, è stato rivolto ieri sera, attraverso un comunicato, da un gruppo di montanari, che si autodefiniscono « amici di Montagna ». Come è consueto, anche in questa occasione, l'on. Scelba incominciò con una sorta di invocazione alla reciproca fiducia fra il fisco e i contribuenti, per poi, in un momento di sincera considerazione « morale » che sono subito apparsi quanto mai pertinenti ai casi di alcune notissime personalità, vicine allo stesso presidente del Consiglio. « Nulla offende di una politica di sviluppo, che ha detto Scelba, che alcuni paghino ed altri no, che alcuni paghino in proporzione delle loro ricchezze ed altri no... Coloro i quali pagano, pagano per sé e per gli altri che pagano ».

Tanto esplicito è apparso il riferimento, che è venuto subito spontaneo di chiedersi perché queste giuste considerazioni l'on. Scelba le faccia per radio e non piuttosto direttamente ai suoi colleghi, durante le riunioni di gabinetto, o agli amici e compagni del « marchese » Montagna, con i quali il presidente del Consiglio è in così intimi rapporti.

Come è consueto, anche in questa occasione, l'on. Scelba incominciò con una sorta di invocazione alla reciproca fiducia fra il fisco e i contribuenti, per poi, in un momento di sincera considerazione « morale » che sono subito apparsi quanto mai pertinenti ai casi di alcune notissime personalità, vicine allo stesso presidente del Consiglio. « Nulla offende di una politica di sviluppo, che ha detto Scelba, che alcuni paghino ed altri no, che alcuni paghino in proporzione delle loro ricchezze ed altri no... Coloro i quali pagano, pagano per sé e per gli altri che pagano ».

Tanto esplicito è apparso il riferimento, che è venuto subito spontaneo di chiedersi perché queste giuste considerazioni l'on. Scelba le faccia per radio e non piuttosto direttamente ai suoi colleghi, durante le riunioni di gabinetto, o agli amici e compagni del « marchese » Montagna, con i quali il presidente del Consiglio è in così intimi rapporti.

Le amministrative di domenica

Le sinistre conquistano Sesto Cremonese e Italia

Nuove affermazioni delle forze popolari si sono registrate domenica scorsa negli altri Comuni in cui si sono svolte le elezioni amministrative. Nel Cremonese, il Comune di Sesto, di oltre 4.000 abitanti, il più importante dei quattro dove domenica si è votato, è stato conquistato dalla lista « Falce e martello », comprendente comunisti e socialisti, con 1.914 voti, contro 993 della lista comprendente elementi d.c. e delle destre. Chiarissimo appunto il progresso compiuto dalle sinistre se si confrontano i risultati odierni con quelli del precedente scrutinio del 1951, con i risultati del 7 giugno 1953.

Nel 1951 la lista popolare ha avuto 1.124 voti con uno scarto di 108 sulla D.C. che ne ebbe 1.016. Oggi lo scarto fra i voti ottenuti dalle due formazioni, è notevolmente aumentato a vantaggio delle

forze popolari: 321 sono i voti di differenza.

In un confronto ai risultati del 7 giugno la percentuale dei voti ottenuti dalle sinistre è salita da 55 al 56,6 per cento. Ecco i risultati delle elezioni svoltesi negli altri tre comuni: Cremonese: D.C. 25, sinistra 18,3; Piacenza: D.C. 38,8; sinistra 32,7; Campagnola: D.C. 18,4, sinistra 8,9.

Un altro Comune conquistato dalle forze popolari è quello di Italia, in provincia di Messina. In questo paese che era in precedenza amministrato dalla D.C., la lista socialista-comunista, presentatasi per la prima volta in lizza da quando vi si svolgono elezioni amministrative, ha ottenuto 504 voti (17,7 per cento) contro i 2.821 voti di differenza. A. 25, sinistra 18,3; Piacenza: D.C. 38,8; sinistra 32,7; Campagnola: D.C. 18,4, sinistra 8,9.

Un altro Comune conquistato dalle forze popolari è quello di Italia, in provincia di Messina. In questo paese che era in precedenza amministrato dalla D.C., la lista socialista-comunista, presentatasi per la prima volta in lizza da quando vi si svolgono elezioni amministrative, ha ottenuto 504 voti (17,7 per cento) contro i 2.821 voti di differenza. A. 25, sinistra 18,3; Piacenza: D.C. 38,8; sinistra 32,7; Campagnola: D.C. 18,4, sinistra 8,9.

forze popolari: 321 sono i voti di differenza.

In un confronto ai risultati del 7 giugno la percentuale dei voti ottenuti dalle sinistre è salita da 55 al 56,6 per cento. Ecco i risultati delle elezioni svoltesi negli altri tre comuni: Cremonese: D.C. 25, sinistra 18,3; Piacenza: D.C. 38,8; sinistra 32,7; Campagnola: D.C. 18,4, sinistra 8,9.

Un altro Comune conquistato dalle forze popolari è quello di Italia, in provincia di Messina. In questo paese che era in precedenza amministrato dalla D.C., la lista socialista-comunista, presentatasi per la prima volta in lizza da quando vi si svolgono elezioni amministrative, ha ottenuto 504 voti (17,7 per cento) contro i 2.821 voti di differenza. A. 25, sinistra 18,3; Piacenza: D.C.